



Righe tempestose

Le scelte di
Serena Dandini

I brutti ricordi non si cancellano

Anche le cattive esperienze fanno parte di una stratificazione di emozioni. Quelle che ci hanno permesso di costruire la nostra personalità

«Il peggio della memoria non è dimenticare, ma ricordare troppo». Non c'è dubbio che Gabriel García Márquez sia stato uno dei più grandi cantori della memoria disseminando come perle rare nei suoi romanzi definizioni così affascinanti sulla nostra relazione con il passato che ogni lettore le ha sottolineate per citarle al momento opportuno. Ma le ricorderà sempre? Perché la memoria fa brutti scherzi e ti abbandona proprio sul più bello. Oppure siamo noi che - come afferma lo scrittore sudamericano - ricostruiamo la nostra vita a piacimento eliminando certe rimembranze sgradite come nel montaggio di un film così da "tollerare il nostro passato"? La materia è talmente affascinante che ha alimentato la maggior parte della letteratura di ogni tempo e un'immensa filmografia dai grandi capolavori come *Memento* di Christopher Nolan a pellicole più leggere ma non per questo meno profonde come *Se mi lasci ti cancello* (meglio il film del titolo italiano), in cui una coppia dopo la rottura decide di cancellare il proprio vissuto più doloroso tramite un esperimento scientifico, portando a compimento i bellissimi versi di Alexandre Pope che esaltano «l'Infinita letizia della mente immacolata!».

Sembrava distopia ma oggi si studia come anestetizzare le reminiscenze funeste ed è una serissima branca della neuroscienza che analizza la possibilità di guarire da traumi e dolori del passato eliminando queste scorie mnemoniche troppo dure per continuare a vivere. Ma come ci racconta il neuroscienziato Steve Ramirez professore alla Boston University nell'affascinante saggio *Riscrivere il passato. La nuova scienza della manipolazione della memoria* (Raffaello Cortina Editore), è molto difficile separarci dai nostri ricordi, anche dai più brutti, senza separarci dall'essenza di noi stessi: altro non siamo che il frutto di una stratificazione di emozioni ed esperienze che ci hanno permesso di costruire nel bene e nel male la nostra personalità. Cosa resterebbe di Ulisse senza il suo viaggio? Un libro scientifico ma accessibile a tutti che ci accompagna nei misteri del nostro cervello esplorando quelli che forse sono i limiti che non andrebbero sorpassati senza prima porsi delle domande che sconfinano nella filosofia morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

